

Dalla «svolta di Salerno» alla vittoria del 2 giugno

A colloquio con Mauro Scoccimarro sui fatti e i protagonisti dei due anni che precedettero il referendum



Per il resto il potere legislativo si abbinava a quello esecutivo nel governo.

L'interesse suscitato dal dibattito televisivo del 2 giugno fra gli esponenti dei partiti che furono protagonisti degli eventi di vent'anni orsono, ci ha spinti a chiedere un colloquio con il compagno Mauro Scoccimarro per puntualizzare, con una maggior ricchezza di dettagli, alcuni rilevanti fatti politici del periodo 1944-46, da un particolare per chiarire ai nostri lettori il senso preciso della contestazione fatta in TV dallo stesso compagno Scoccimarro all'on. Andreotti circa la portata dei dissensi fra i magistrati della Corte suprema di Cassazione all'atto della proclamazione dei risultati del Referendum.



Scoccimarro rappresentò il PCI nel CLN e in vari governi di coalizione, restando per molti anni fra i più stretti collaboratori di Togliatti. Nella foto: i nostri due compagni durante una manifestazione partigiana

Il primo tema della conversazione è stata la posizione del CLN (che operava a Roma occupata) verso il governo di Salerno, presieduto da Badoglio. Scoccimarro chiarisce prima di tutto qual era la situazione in seno al CLN nei primi mesi del 1944. Come è noto, nel marzo si era determinata una situazione di crisi che aveva portato Bonomi a dimettersi da presidente del CLN. Il dissenso fra i partiti antifascisti era sui modi attraverso cui attuare il passaggio dei poteri costituzionali dalla corona al CLN. Socialisti e azionisti consideravano pregiudiziale la questione dell'esautoramento del monarca. I partiti moderati respingevano naturalmente con energia questa posizione facendosi forti dell'esplicito appoggio di Churchill alla monarchia.

Il primo tema della conversazione è stata la posizione del CLN (che operava a Roma occupata) verso il governo di Salerno, presieduto da Badoglio. Scoccimarro chiarisce prima di tutto qual era la situazione in seno al CLN nei primi mesi del 1944. Come è noto, nel marzo si era determinata una situazione di crisi che aveva portato Bonomi a dimettersi da presidente del CLN. Il dissenso fra i partiti antifascisti era sui modi attraverso cui attuare il passaggio dei poteri costituzionali dalla corona al CLN. Socialisti e azionisti consideravano pregiudiziale la questione dell'esautoramento del monarca. I partiti moderati respingevano naturalmente con energia questa posizione facendosi forti dell'esplicito appoggio di Churchill alla monarchia.

La conversazione affronta ora alcuni fatti, di cui si è tornati a discutere sulla stampa di recente, relativi alla regolarità delle operazioni di voto e alla oggettività dei risultati proclamati. Chiediamo a Scoccimarro di chiarire la ragione per cui, nella ricordata trasmissione televisiva, ha contestato ad Andreotti l'affermazione secondo cui l'ultima parte dell'annuncio del presidente della Cassazione (che si riferiva alla necessità di ulteriori calcoli prima di proclamare i dati definitivi del referendum) non fu una «coda burocratica», ma un fatto non casuale di forte rilevanza politica.

Il CLN e il governo Badoglio

Rimaneva tuttavia la ostilità aperta del CLN a soluzioni di governo che maturassero nell'Italia liberata a opera di uomini della Corte. E' in questa situazione che, il 28 marzo, giunse Togliatti a Salerno. Come si sa egli ripropose (con quella che è stata forse impropriamente definita la «svolta di Salerno») a dispetto di una situazione che era caratterizzata dalla ineliminabile contrapposizione fra le forze antifasciste operanti nel Sud e Badoglio. Sulla base del duplice impegno della guerra antinazista e della liquidazione dei residui fascisti, fu costituito il governo che, sotto la presidenza di Badoglio, comprendeva tutti i partiti antifascisti, con l'eccezione di rinviare a dopo la guerra la questione istituzionale.

La ostilità di Badoglio verso il governo di Salerno, come si sa, era di natura politica. L'appoggio comunista a Badoglio venne meno con la liberazione di Roma. Non costituì questo un rovesciamento di posizione del PCI? Scoccimarro lo nega: si tratta di uno sviluppo logico e, nella misura del possibile, previsto. Il nostro appoggio a Badoglio si fondava sulle stesse condizioni poste dal CLN, condizioni che Badoglio aveva accettato su iniziativa di Togliatti. Come avvenne la sostituzione del governo Badoglio col governo del CLN?

Scoccimarro ricorda il 7 giugno 1944 (Roma era stata liberata tre giorni prima). Il CLN decise di chiedere le dimissioni di Badoglio e la costituzione di un proprio governo. Poche ore dopo c'è l'incarico col governo in carica. In un brevissimo tempo seguì la costituzione di un governo di coalizione. Togliatti appoggiò la proposta di Badoglio, ma Badoglio propose un rimpasto del suo governo con l'integrazione in esso di elementi del CLN. Gli vengono comunicate le decisioni dell'organo di liberazione. Prima che tutti gli esponenti antifascisti abbiano finito di parlare intervengono Togliatti: in questa situazione Badoglio si deve dimettere; è questa anche la conseguenza delle inadempienze di cui il governo si era reso responsabile e che Togliatti aveva criticato nelle riunioni di gabinetto. Ascoltato Togliatti, Badoglio accetta di andarsene. Scoccimarro sottolinea il valore e la chiarezza della sua decisione che evita al paese una crisi profonda che avrebbe potuto portare fino allo scoglio della guerra civile una aperta contrapposizione fra CLN e corona. Fu chiaro che, per quanto riguardava la presidenza del nuovo governo, al Luogotenente (a cui erano andati i poteri del re) non era concessa facoltà di scelta: esso doveva essere il presidente dello stesso CLN, Bonomi.

Come accolse il CLN quella soluzione? All'inizio, ci dice Scoccimarro, in modo ostile. Si parlò di cedimento alla monarchia. In realtà, Togliatti ottenne due risultati essenziali: introdurre a pieno titolo le forze antifasciste nel governo e bloccare, in un patto valido per tutte le parti, la stessa libertà d'azione della monarchia. Le obiezioni socialiste e azioniste a quella scelta erano chiaramente frutto di una visione semplicistica della situazione. Scoccimarro ci racconta come, in quel periodo, richiamasse ripetutamente le altre forze del CLN alla considerazione del valore positivo della soluzione di Salerno (che consisteva essenzialmente nell'aver ottenuto l'unità nazionale attorno all'obiettivo della guerra di liberazione, senza per questo legittimare, al di là del periodo di tregua, l'istituto monarchico), e come anche i critici più accaniti fossero indotti a riflettere sulla situazione esistente nel Sud che era assai diversa da quella del Centro-nord, ancora tagliato fuori dall'occupazione tedesca. Dove avrebbe portato il permanere della situazione politica precedente all'arrivo di Togliatti? Il contrasto fra i partiti antifascisti del Sud (rappresentativi ma privi di potere) e il governo monarchico (investito del potere ma senza presa sul paese reale) poteva avere solo due soluzioni, o il compromesso o la rottura. Nel secondo caso, cosa sarebbe accaduto? L'ipotesi più benigna sarebbe stata la costituzione, forzata da un governo da parte degli alleati occupanti, sul quale l'influenza delle forze democratiche sarebbe stata in ogni caso minore di quella che poteva essere nel gabinetto Badoglio. Né c'era da pensare ad un massiccio intervento dell'opinione pubblica meridionale a favore di una soluzione democratica: nel Sud — aveva ricordato Scoccimarro agli altri membri del CLN — (è lo stesso stacco del referendum, due anni dopo, gli avrebbe dato ragione) le forze moderate prevalsero anche al livello dell'opinione pubblica, non era sorto un movimento organizzato di lotta per la liberazione (il CLN si erano costituiti solo dopo l'occupazione alleata), la stessa fuga dei re da Roma non aveva suscitato quel moto antimonarchico che si era avuto nelle altre parti d'Italia.

Scoccimarro ricorda il 7 giugno 1944 (Roma era stata liberata tre giorni prima). Il CLN decise di chiedere le dimissioni di Badoglio e la costituzione di un proprio governo. Poche ore dopo c'è l'incarico col governo in carica. In un brevissimo tempo seguì la costituzione di un governo di coalizione. Togliatti appoggiò la proposta di Badoglio, ma Badoglio propose un rimpasto del suo governo con l'integrazione in esso di elementi del CLN. Gli vengono comunicate le decisioni dell'organo di liberazione. Prima che tutti gli esponenti antifascisti abbiano finito di parlare intervengono Togliatti: in questa situazione Badoglio si deve dimettere; è questa anche la conseguenza delle inadempienze di cui il governo si era reso responsabile e che Togliatti aveva criticato nelle riunioni di gabinetto. Ascoltato Togliatti, Badoglio accetta di andarsene. Scoccimarro sottolinea il valore e la chiarezza della sua decisione che evita al paese una crisi profonda che avrebbe potuto portare fino allo scoglio della guerra civile una aperta contrapposizione fra CLN e corona. Fu chiaro che, per quanto riguardava la presidenza del nuovo governo, al Luogotenente (a cui erano andati i poteri del re) non era concessa facoltà di scelta: esso doveva essere il presidente dello stesso CLN, Bonomi.

Si decise inoltre che il governo non avrebbe giurato nelle mani del Luogotenente ed avrebbe cambiato la formula stessa del giuramento. Queste decisioni segnarono il passaggio dei fondamentali poteri costituzionali (nomina del capo del governo) dalla corona al CLN. Si risolveva così, per forza di cose e grazie alle condizioni stabilite con l'azione precedente, quel problema di passaggio dei poteri che aveva tanto preoccupato e impegnato, fin sull'orlo della crisi, il CLN nei mesi precedenti. Come negare — osserva Scoccimarro — che quelle decisioni fondamentali furono possibili proprio grazie alla situazione aperta dall'iniziativa di Togliatti a Salerno?

Chiediamo ora a Scoccimarro di caratterizzare la situazione e l'attività del governo Bonomi, governo avente poteri straordinari. La base programmatica era costituita da tre impegni: epurazione; il maggior appoggio possibile alla guerra partigiana e all'intervento in guerra di formazioni dell'esercito, impegno a convocare l'Assemblea Costituente escludendo ogni atto che tendesse, in un senso o nell'altro, a turbare la tregua istituzionale. Un contrasto vi fu attorno al problema del referendum: farlo o dare alla Costituzione poteri di scelta istituzionale? Il compromesso fu di abbassare referendum e elezione dell'Assemblea.

Chiediamo ora a Scoccimarro di caratterizzare la situazione e l'attività del governo Bonomi, governo avente poteri straordinari. La base programmatica era costituita da tre impegni: epurazione; il maggior appoggio possibile alla guerra partigiana e all'intervento in guerra di formazioni dell'esercito, impegno a convocare l'Assemblea Costituente escludendo ogni atto che tendesse, in un senso o nell'altro, a turbare la tregua istituzionale. Un contrasto vi fu attorno al problema del referendum: farlo o dare alla Costituzione poteri di scelta istituzionale? Il compromesso fu di abbassare referendum e elezione dell'Assemblea.

Togliatti prese visione della lettera. Alle ore 13 del 14 giugno egli rispose al denunciante. Il senso della risposta era questo: contrariamente alle previsioni del giorno prima, la situazione si andava inasprendo; il re aveva emesso un proclama sedizioso, nel Sud erano iniziate sanguinose provocazioni monarchiche. In queste condizioni — che facevano pensare ad un patto di lungo tempo di sovranità monarchica — Togliatti chiedeva a Brigante di essere autorizzato a riferire la sua denuncia al presidente e al vicepresidente del Consiglio. Brigante acconsentì, ma sempre col vincolo del segreto. La vicenda finì qui, perché le forze monarchiche, battute e isolate, non furono più in grado di porre in forse, né sul piano giuridico né su quello dei rapporti di forza, la vittoria della Repubblica. Essa rimane come l'estrema testimonianza di manovre che tendevano a dare un appiglio legale ai disperati, vani propositi sediziosi della corona.

Solo a seguito della liberazione di Roma la situazione si modificò, e fu allora lo stesso Togliatti che si fece protagonista di soluzioni di governo più avanzate e non furono le condizioni. Se così stavano le cose, perché una

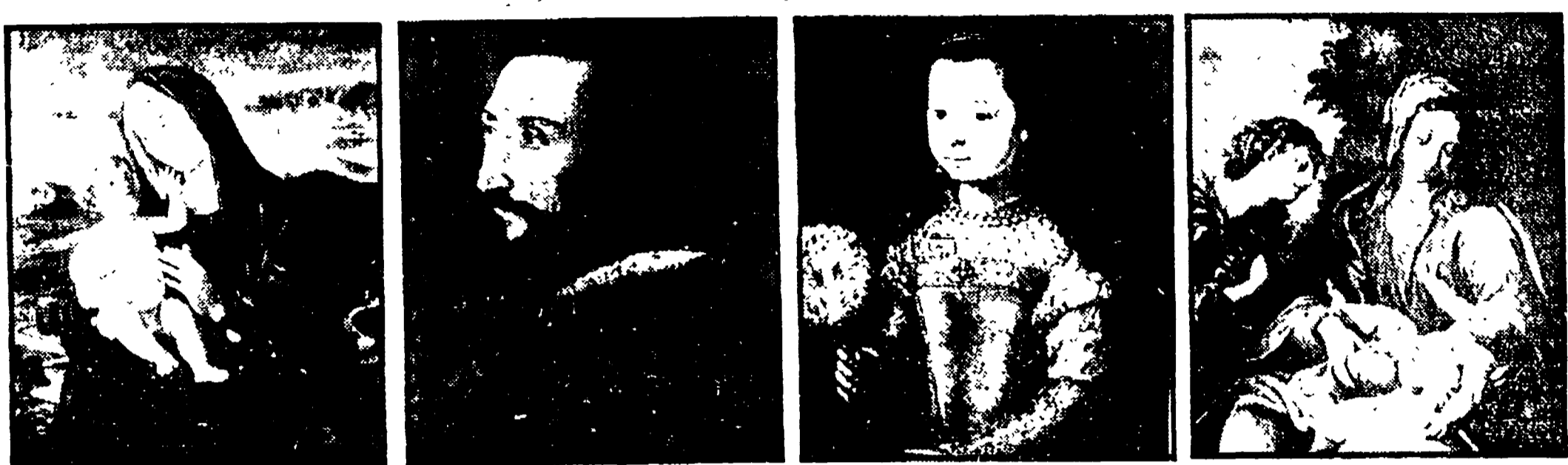
Chiediamo ora a Scoccimarro di caratterizzare la situazione e l'attività del governo Bonomi, governo avente poteri straordinari. La base programmatica era costituita da tre impegni: epurazione; il maggior appoggio possibile alla guerra partigiana e all'intervento in guerra di formazioni dell'esercito, impegno a convocare l'Assemblea Costituente escludendo ogni atto che tendesse, in un senso o nell'altro, a turbare la tregua istituzionale. Un contrasto vi fu attorno al problema del referendum: farlo o dare alla Costituzione poteri di scelta istituzionale? Il compromesso fu di abbassare referendum e elezione dell'Assemblea.

Togliatti prese visione della lettera. Alle ore 13 del 14 giugno egli rispose al denunciante. Il senso della risposta era questo: contrariamente alle previsioni del giorno prima, la situazione si andava inasprendo; il re aveva emesso un proclama sedizioso, nel Sud erano iniziate sanguinose provocazioni monarchiche. In queste condizioni — che facevano pensare ad un patto di lungo tempo di sovranità monarchica — Togliatti chiedeva a Brigante di essere autorizzato a riferire la sua denuncia al presidente e al vicepresidente del Consiglio. Brigante acconsentì, ma sempre col vincolo del segreto. La vicenda finì qui, perché le forze monarchiche, battute e isolate, non furono più in grado di porre in forse, né sul piano giuridico né su quello dei rapporti di forza, la vittoria della Repubblica. Essa rimane come l'estrema testimonianza di manovre che tendevano a dare un appiglio legale ai disperati, vani propositi sediziosi della corona.

I capolavori rubati dai nazisti e ancora da recuperare



A FIANCO DA SINISTRA — Botticelli: ritratto di giovane ignoto; Ghirlandajo: ritratto di personaggio ignoto del XV secolo; Hans Memling: ritratto di giovane ignoto. I primi due dipinti erano del museo civico Gaetano Filangieri, di Napoli, che fu incendiato dai nazisti. Lo Stato non si è mai curato di stabilire se prima della distruzione alcune opere fossero state razziate. Il terzo quadro apparteneva agli Uffizi di Firenze e fu rubato dai tedeschi nel deposito di guerra presso il Castello di Poppi. IN BASSO DA SINISTRA — Cima da Conegliano: Madonna con Bambino. Faceva parte della donazione Garbone Parma, una delle maggiori italiane, comprendente una splendida pinacoteca e l'archivio storico di Francia di Luigi XV. Tutto fu saccheggiato dai tedeschi nella villa «Le Planore», a Camalote, Tiziano: ritratto del vero di Ludovico Ariosto, Rubato dal tedesco nella villa «Il cardello» di Casola Valsenio. Clouet: ritratto di bambina. Proprietà degli Uffizi. Rubato dai tedeschi nel deposito di villa Cisterna, Annibale Carracci: Madonna con Bambino. Proprietà della Galleria Pili di Firenze. Rubato dai tedeschi nel deposito di Montagnana. Pur rintracciato, non è stato possibile recuperarlo per l'incredibile «mancanza di fondi».



Dicono che sono ventuno invece sono almeno 700

Opere d'arte rintracciate restano all'estero perchè lo Stato rifiuta qualche milione - A 21 anni dalla guerra manca sempre un inventario esatto - I reparti speciali delle «SS» istituiti per il saccheggio e il disperato lavoro della «Delegazione per le restituzioni»

In Germania esistono ancora tante opere d'arte razziate dai nazisti nel nostro paese che a metterle insieme si costituirebbe, da oggi a domani, uno dei più ricchi e importanti musei. Sembra assurdo che a ventuno anni di distanza quelle prede di guerra siano ancora tali, ma è ancora più assurdo che manchi perfino un inventario esatto. Sicché, proprio recentemente, la direzione delle Belle Arti ha potuto affermare che ormai risultano dispersi soltanto diciotto quadri, due marmi e un disegno. Il professor Roberto Longhi, studioso illustre e membro della «Delegazione per le restituzioni», ha replicato seccamente: «Non è vero, i capolavori da recuperare sono centinaia».



Tintoretto: Cristo deposto dalla croce e sorretto dagli angeli. Il grande disegno a sanguigna apparteneva agli Uffizi e fu rubato dai tedeschi nel deposito di Barberino del Mugello

talogare. Altro che diciotto quadri. Un cenno infine a quello che abbiamo indicato come lo scandalo nella difficoltà e le cure e le cure elencate, la Delegazione rusec, rivadido, a individuare il luogo dove sono finiti alcuni capolavori. E' il caso, di volta in volta, della Madonna di Cosimo (il più recente), di un Cristo in croce del Bronzino (portato negli Stati Uniti da un tedesco emigrato), di un cartone del Furini raffigurante l'incontro fra S. Filippo Neri e S. Carlo Borromeo (a Londra), del «Seminatore» di Jacopo Bassano (negli USA), della «Betsabea al bagno» capolavoro di Vasari (in America), di un «Cristo negli USA per 35.000 dollari), di una «Madonna con Bambino» di Annibale Carracci, di un «Vaso di fiori» di Giovanni Van Huzsum, di un Piazzetta.

Quati e la verità? I senatori socialisti Tullio Romagnoli, Curattoni e Simone Gallo hanno girato la domanda al ministro degli Esteri attraverso un'interrogazione parlamentare. Ma già prima che l'on. Fanfani rispondesse nell'aula di Palazzo Madama è facile apprendere il numero più vicino alla realtà delle opere sempre da restituire all'Italia. Dieci settecento, e siamo ancora cauti. Qualche «pezzo», nel dopoguerra, è finito in America e in Svizzera, ma il grosso sta tuttora nei depositi germanici più o meno segreti. E il bello è che talvolta si è anche riusciti a scovare nome e indirizzo dei possessori, ma non si trovano i quadri per il recupero. Uno scandalo nello scandalo: non abbiamo, per esempio, un paio di milioni per riportare a casa una Madonna del XIII secolo che ne vale duecento.

stiluirono due reparti speciali delle SS solo per questo tipo di saccheggio: il «Servizio per la protezione dell'arte», che ammassava e avviava in Germania capolavori scrupolosamente individuati in tutti i paesi invasi da Hitler; e il «Reichsleiter» per l'incetta delle opere appartenenti ad ebrei. L'uno e l'altro si valevano di ufficiali che erano, al tempo stesso, professori universitari e storici dell'arte, esperti documentatissimi in ogni caso. La preparazione culturale specialistica consentiva di andare a colpo sicuro, le macchine-pistole puntate facevano il resto.

Nessuna meraviglia, quindi, se nella villa del celebre storico dell'arte olandese Van Marle, a Salomoe, presso Perugia, il capitano delle SS che comandava i razziatori si mostrò molto seccato di non trovare un certo dipinto: «Nella mia lista è indicato — osservò bruscamente — perciò deve esserci. Dove c'è finito?». Un caso fra tanti: aiuto a capire l'efficienza di quell'organizzazione criminale che dipendeva dallo stesso Himmler.

La lista di opere d'arte rintracciate restano all'estero perchè lo Stato rifiuta qualche milione - A 21 anni dalla guerra manca sempre un inventario esatto - I reparti speciali delle «SS» istituiti per il saccheggio e il disperato lavoro della «Delegazione per le restituzioni»

Partono le segnalazioni e le sollecitazioni per il ministero degli Esteri, si preparano le battute della fase conclusiva, ci si dispone insomma a accogliere le fila e il risultato di una trama preziosa. Niente. La Farnesina non risponde, il denaro non c'è, tutto sfuma e si perde nella gonnomania indifferente dei burocrati.



Pietro d'Agnolo (padre di Jacopo della Quercia): angelo annunciante. E' una grande scultura policroma che si trovava a Firenze. Fu «acquistata» e asportata illegalmente da Goering

Algeria Il ciclo delle nazionalizzazioni non si arresterà

Algeria intende proseguire la sua marcia verso il socialismo. E quanto afferma questa mattina l'organo ufficiale del FLN, «Revolution africaine».

NOVITA DE DONATO EDITORE. Vinci Occhio di perla. Sorprende in questo autore la tranquilla epicità del racconto, per cui tutto si livella nella solennità dell'episodio, sia esso minimo o quasi atroce... Un libro autentico che ci rimanda